

IL PREFETTO MARIO MORCONE

«SERVONO INGRESSI LEGALI»

**«In Italia non è più possibile
entrare e questo incentiva
le situazioni di illegalità»**

di Annachiara Valle

Si rifiuta di parlare di emergenza il prefetto **Mario Morcone**: «I numeri delle persone che noi accogliamo sono assolutamente compatibili con un Paese di 60 milioni di abitanti. Si tratta di 125 mila persone, meno di due ogni mille abitanti».

Pensate di rendere strutturali i corridoi umanitari?

«Li abbiamo già sperimentati in collaborazione con Sant'Egidio, con le Chiese evangeliche e con il ministero degli Esteri e sicuramente dovranno diventare strutturali. Ma i canali umanitari sono finalizzati soprattutto per le persone particolarmente vulnerabili. Non intercettano, invece, i bisogni di chi, pur non trovandosi in queste situazioni di vulnerabilità, scappa dalle guerre o vive una condizione molto pesante nel proprio Paese anche dal punto di vista economico oltre che dei diritti. Secondo me c'è un ventaglio di iniziative da portare avanti. I canali umanitari certamente, ma anche il *resettlement*, cioè il collocamento di persone da Paesi terzi (siriani dal Libano in Italia, per esempio). Assieme a questo, però, dovremmo seriamente cominciare a pensare a un canale di ingresso legale in Italia. Ormai nel nostro Paese non è più possibile arrivare legalmente e questo, secondo me, è un ulteriore incentivo all'illegalità».

Quali soluzioni?

«La Bossi-Fini è superata. Serve una normativa che consenta a chi ha la possibilità di venire a lavorare in Italia (perché gli viene offerto un lavoro o pensa di poterlo trovare), di arrivare e stabilirsi regolarmente pagando le tasse e rispettando le nostre leggi».

Come superare la Convenzione di Dublino che impone al Paese di approdo di farsi carico del migrante?

«Intanto chiariamo che noi cer-

chiamo di rispettare le regole che ci vengono chieste dall'Europa. Abbiamo aperto gli *hotspot* e garantiamo l'identificazione dei migranti che arrivano nel nostro Paese. Dopo di che c'è un po' di delusione perché ci saremmo aspettati una solidarietà dal resto dell'Europa che non è arrivata».

Quali strumenti abbiamo per convincere gli altri Stati europei a darci una mano?

«La ragione. Dobbiamo portare avanti le nostre idee con tenacia per arrivare al riconoscimento di protezione internazionale in tutta l'area Schengen. Così i migranti potranno essere ripartiti tra gli Stati membri».

Come funziona l'accoglienza nel nostro Paese?

«Mano a mano che le persone arrivano vengono inviate nelle regioni in base ai parametri decisi nella Conferenza unificata del 10 luglio 2014 e dai tavoli regionali composti dai prefetti, dall'assessore regionale e dai responsabili dell'Anici».

Ci sono i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e gli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Cosa è meglio?

«Preferiamo gli Sprar, anche se attualmente hanno solo 25 mila posti. Dobbiamo riequilibrare la presenza rispetto ai Cas che sono e devono restare temporanei. C'è però la necessità che i sindaci partecipino più attivamente. C'è la preoccupazione del consenso sul proprio territorio che rende difficile far passare alcuni progetti. Ma in cambio ci sono tanti vantaggi».

Per esempio?

«Innanzitutto l'essere protagonisti dell'accoglienza decidendo il dove e il come. Inoltre i progetti sono finanziati al 95 per cento dallo Stato e questo consente di avere risorse da spendere sul territorio comunale».

A proposito di risorse, ci spiega a

chi vanno i 35 euro stanziati per migrante?

«Non vanno ai migranti. Solo chi è in malafede può pensarlo. Ai migranti vanno solamente 2,50 euro al giorno (se non sono sostituiti da piccoli beni di consumo, dalle merendine ai biscotti). Tutto il resto attiva una sorta di impresa sociale, che naturalmente deve essere fatta in assoluta trasparenza e secondo le regole che noi normalmente indichiamo». ●